

Il silenzio, la privacy, una madre e un figlio e i commenti non innocenti. Una donna afferma la maternità, Enea è pegno di vita

Il silenzio, la privacy, gli innocenti e i commenti non tutti innocenti. Ezio Greggio, fosse da cittadino privato o in qualità di influencer televisivo, ha malamente preso l'occasione di tacere e ha reso ancor più "mediatica" una storia già malamente mediatizzata.

DI MAURIZIO CRIPPA

L'occasione di tacere l'hanno presa anche coloro che si sono sentiti in dovere di nascondersi dietro la privacy ("lasciare stare neonati e donne che non consoci") per celare il fastidio di sentire parlare di madri e figli, roba d'altri tempi, e di indignarsi per la "culla della vita" della Mangiagli chiamandola "ruota medievale". Non sapendo, forse, che l'abolizione delle ruote dopo l'Unità portò con sé l'obbligo legale per le madri di denunciare il parto: non proprio un passo avanti. Commenti non innocenti, né questi né

quelli sulla "vera madre", laddove l'unica cosa giusta sarebbe gioire per la vita che Enea comunque potrà avere, e per l'innocenza di una donna il cui amore è indubitabile. L'occasione di tacere l'ha presa, va detto, anche il direttore della Neonatologia che si è affrettato a dichiarare "non ci siamo accordati del grido di aiuto di quella mamma". Non si senza l'urgenza di un'intervista, tanto più per irritare la donna a farsi viva. Bastava ricordare (chissà se con lei è stato fatto) che esiste una legge che tutela il parto in anonimato. E ha perso infatti l'occasione, anzi per primo, il Tg Rai della Lombardia, con la sua rivedibile ansia da buona notizia pasquale.

Questo detto, quanti equivoci anche odiati. A Milano, come in molte altre regioni, i percorsi di aiuto al parto in anonimato esistono da tempo. In Toscana, una delle regioni più attrezzate, il progetto Mamma segreta nell'ultimo de-

cenio ha garantito 184 parti in anonimato. La "culla della vita" non piace a tutti, sarebbe lesiva del diritto dei nati a conoscere la propria origine. Questione delicata, certo. Ma in fondo le "culle" sono nient'altro che un'estensione del parto in anonimato, tutelato dalla legge 396 del 2000, che inserisce i nati nei programmi di adozione. "Nato/a da donna che non consente di essere nominata", dice la legge, e dovrebbe bastare per tutti. E andrebbe ricordato, a chi ha trovato scandalo nella vicenda, che nella maggior parte dei casi di abbandono, circa tremila l'anno, le madri vengono facilmente rintracciate e rischiano l'incriminazione, oltre che una indesiderata notorietà. Per paradosso, le culle invece tutelano la privacy. Ogni anno in Italia circa 400 bambini nascono con "parto in anonimato", di cui molto pochi nella sessantina di "culle" diffuse sul territorio.

Di solito queste storie non sorpassano il livello delle cronache locali, e sfiorano nei commenti cinici o moralisti. Che Enea sia vita, e pegno di vita, non interessa. Con più profondità e con migliore comprensione di queste vicende, Alessandra Kustermann, storica ginecologa della Mangiagli, paladina dei diritti delle donne, si è invece detta colpita da quella "strana e commovente lettera", e si è augurata "che torni da lui, che sia aiutata da una società poco attenta ai bisogni delle madri". Forse, in ultima analisi, di Enea e di sua madre si è costretti a parlare perché lei con parole inequivocabili ha affermato qualcosa che è altro dal diritto di anonimato, che è più ancora di uno struggente augurio di adozione. Ha affermato una cosa diversa, ha affermato la maternità in sé, senza aggettivi e connotazioni. Se ne parla per questo, nessuno può evitargli l'urgenza.

La prudenza del Def

La strategia sulle pensioni mette Meloni di fronte ai suoi vizi

Confermato il taglio alla rivalutazione delle pensioni. Scelta dovuta, ma con tre problemi seri e molto caos in vista

Deficit ad 4,5, debito giù

Il governo è giustamente prudente sui conti pubblici: il Def indica per il 2023 un deficit al 4,5 per cento del Pil rispetto a un tendenziale a legislazione vigente del 4,35 per cento. Si tratta di poco meno di sei miliardi di deficit in più, dopo gli oltre venti già utilizzati con la legge di Bilancio per il 2023. Ma i conti girano solo grazie al taglio della rivalutazione delle pensioni. Il governo Meloni non ha esitato a "fare cassa" nell'unico modo che garantisce risparmi immediati di spesa pensionistica: la manipolazione della perequazione automatica delle pensioni in ragione dell'incremento del costo della vita. Il taglio alla rivalutazione delle pensioni sopra i 2.100 euro lordi (1.700 netti) imposto nella legge di Bilancio di questo anno a valere per il 2023 e 2024 produrrà perdite individuali che oscillano fra i 13 mila e i 110 mila euro accumulate su 10 anni per circa 3,3 milioni di pensionati (stima Iteiner previsione). (Leonardi segue nell'inserto IV)



GIORGIA MELONI

Terzo polo, primo botto

Calenda pretende lo scioglimento di Iv. I renziani: "Ha paura di un vero congresso"

Roma. C'è chi provando a ridersi sui dice così, con una botta: "l'Italia viva deve morire". È questa in sostanza la condizione che Azione e Carlo Calenda chiedono a Matteo Renzi e a Italia viva per convalidare a nozze nel partito unico dei liberal-democratici. Contratto prematrimoniale per evitare trappole e tranelli. Dopo un giorno di sfiananti botta e risposta a suon di dichiarazioni, veline e comunicati tra le due forze che dovrebbero unirsi la domanda è questa: il Terzo Polo si è già spacciato? Di certo nessuno vuole intorciarsi il divorzio prematuro, il quasi aborto della promessa casa dei liberali italiani. Al cronista che ieri gli chiedeva della rottura ormai quasi sancita Calenda replicava sminuendo: "Ma figuriamoci". (De Rosa segue nell'inserto V)

Daspo artistico

Nuove pene contro gli imbrattatori seriali. Anche se il reato c'è già, pazienza

Dagli agli imbrattatori! Un disegno di legge di Fratelli d'Italia (primo firmatario il senatore Marco Lisei) approvato ieri in Consiglio dei ministri vuole contrastare attività e vandali efferati di monumenti. Dopo il liquido nero versato nella fontana della Bareccia in piazza di Spagna a Roma o la vernice arancione lanciata contro Palazzo Vecchio a Firenze (da stessa utilizzata a gennaio per imbrattare Palazzo Madama) ecco multe bestiali e carcere da 20 a 60 mila euro, più sanzioni penali, per quanti distruggono, disperdono, deteriorano o rendono "in tutto o in parte iniservibili o non fruibili beni culturali". (Masneri segue nell'inserto V)

EVVIVA IL MATTARELLONI

Atlantismo e trasversalità. Le nomine delle grandi partecipate confermano che sui veri fondamentali dell'Italia Meloni e Mattarella se la intendono alla grande. Il decisionismo, le scelte e la continuità spiegati attraverso tre nomi

Meloni più Mattarella uguale Mattarelloni. Le scelte ambiziose compiute ieri da Giorgia Meloni sulle nomine delle partecipate di stato confermano, se mai ce ne fosse ancora bisogno, che una delle alleanze che stanno maggiormente a cuore alla presidente del Consiglio è quella costruita negli ultimi mesi con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Sarebbe un errore, di fronte alle nomine, ricercare con la lente di ingrandimento il numero di amministratori delegati graditi al Quirinale, perché il capo dello stato è naturalmente rimasto fuori da una partita che riguarda solo il governo. Ma pure sarebbe un errore, di fronte alle decisioni del Consiglio, non accorgersi di quel qualcosa che le mosse fatte ieri da Meloni rappresentano per la stabilità economica del paese. L'Italia non si guida con le nomine, questo è ovvio, ma quelle di alcuni giganti come Eni, Enel, Poste, Leonardo e Terna possono aiutare a capire come la premier abbia intenzione di guidare

L'Italia nei prossimi mesi. E più che sforzarsi di cercare un filo ulteriore tra la stagione di Draghi e quella di Meloni può essere utile capire perché buona parte delle decisioni assunte dal capo dell'esecutivo - decisioni assunte anche nella consapevolezza di irritare gli alleati di governo, che avevano chiesto che almeno un amministratore delegato fosse espressione della volontà non del capo del primo partito - della maggioranza ma di quella dei due partiti partner della maggioranza - sono decisioni che non possono non incontrare il favore di chi lavora, come il capo dello stato, affinché le istituzioni facciano di tutto per rafforzare la reputazione del nostro paese. E il fatto che Meloni abbia scelto di affrontare il passaggio delle nomine con un approccio pragmatico, tra-

sversale, senza cioè far pesare più del dovuto le logiche dell'appartenenza su quelle della competenza, la zo, si può ricavare da diversi segnali lasciati sul terreno di gioco. (segue nell'inserto IV)

IMPERO MELONI

Il racconto della finalissima nomine. La premier piglia tutto. Eni, Enel, Poste e Leonardo: "Ecco i nomi, grazie". Pazzolari e Giorgetti litigano su Donnarumma. La promessa della Lega: "La pagherà"

Roma. Le manca solo la luna. Giorgia Meloni si è presa tutto. Enel, Eni, Poste, Leonardo e Terna. Cinque amministratori delegati su cinque, scelti da lei, senza mediazione, senza tenere conto delle resistenze di Lega e Forza Italia. È quanto gli alleati di governo garantiscono quando questo giornale viene chiuso. Ai due partiti, prima del Cdm, la premier ha comunicato: "Queste sono le figure che ho in mente, grazie". I messaggi di Lega e Forza Italia ai giornalisti: "Oggi nasce l'impero Meloni". I nomi degli ex sono Descalzi (Eni), Cingolani (Leonardo), Donnarumma (Enel) Del Fante (Poste) Di Foggia (Terna). E per fortuna, lo aveva annunciato Salvini,

"chiuderemo la partita delle nomine in serenità". La serenità è tale che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha spostato il suo volo per l'America di un paio d'ore. Sono ore passate, si racconta, a ragionare, nell'ufficio di Giovanbattista Fazzolari, sulla nomina di Donnarumma come ad Enel. Anche i ministri di Fdi avrebbero avvisato la premier: "La sua nomina potrebbe finire sotto l'attenzione di Consob e Antitrust. Attenta". Si scrive sotto un'alluvione di telefonate: "Le Liste dei cda verranno comunicate a giornali chiusi"; "Meloni vuole che vengano comunicate oggi"; "c'è un problema donna. Dove sono le donne?". (Caruso segue nell'inserto IV)

Giorgetti alla sbarra

La sconfitta del capo del Mef innesca tensioni nella Lega. "Essere concilianti a che serve?"

Roma. C'è il dispiacere, certo. Ma più ancora c'è la politica: e forse è quella, soprattutto, che preoccupa Giancarlo Giorgetti. Il suo viso teso, rabbiato, mentre lasciava Piazza Colonna per imbarcarsi alla volta di Washington, diceva quello di un asse, quello tra il Mef e Palazzo Chigi, su cui il ministro aveva scommesso, e che ora, frangendo sul tema su cui pure il capo del Tesoro avrebbe maggiore peso negoziale, e cioè le nomine, rimette in moto l'entropia della Lega meno governista. Quella che gli ha accusa "di averci rassicurato fino all'ultimo, finché siamo rimasti fregati". (Valentini segue nell'inserto IV)

"Patriota Cingolani"

Le offerte di Conte e Giorgetti. Meloni è solo l'ultima ad aver "voluto" il neo ad di Leonardo

Roma. Un po' è stato disonesto. "Voglio tornare a fare lo scienziato". Un po', invece, no. Perché davvero Roberto Cingolani è convinto che a Leonardo soprattutto quello, serva: un capo che ne capisca di scienza. Ma non è su queste premesse che è nata, e ben prima che Mario Draghi lasciasse Palazzo Chigi, la sintonia con Giorgia Meloni. Che, a ben vedere, è solo l'ultima in ordine di tempo a essersi lasciata strappare dal fisico milanese, se è vero che perfino chi lo ha contestato più severamente, e cioè Giuseppe Conte, lo ha a lungo corteggiato: lo voleva ministro già nel 2018. (Valentini segue nell'inserto IV)

"Sinite parvulos"

Il Dalai Lama nelle fauci della setta pornopuritana. Basterebbe rileggere il Vangelo, e riderci su

Ho incontrato tanti anni fa il Dalai Lama alle pendici dell'Amiata, dove prosperava una scuola di buddismo tibetano che lo

DI GIULIANO FERRARA

aveva invitato a un'abbuffata di tortelli maremmani, di cui Sua Santità si mostrò voracemente goloso, tutt'altro che una occasione da Nobel. Mi piacque il suo fare scanzonato. Contagioso il suo sorridente e gaudente omaggio alla convivialità. Era chiaro che lo scherzo e la santità monacale si rincorrono in ogni gesto e modo di quell'uomo per me, che non sono adepto delle teorie della reincarnazione, stranamente e assurdamente venerabile. Mai avrei pensato che quel monaco sarebbe finito nelle fauci della setta pornopuritana e che, come il cardinale George Pell e oggi addirittura san Giovanni Paolo II, preti cattolici di venerata memoria, sarebbe stato iscritto nella stele della celebre Colonna Infame come untore e propagatore della peste pedoornicaria tramite unguenti ed erbe che non può avergli fornito il barbiere, come usava nel Seicento, anche perché è giudiziosamente pelato.

Non voglio crederlo. C'è gente sui social che non ha visto nel bacino sulla guancia richiesto a un fanciullo ammiratore da un santone quasi noanegario, nel suo sfiorargli le labbra, nella sua esibizione ridente della lingua a scopo golardico e rituale, un gesto di pura innocenza, una canzonatura perfettamente intonata alla leggenda della lingua nera dell'uomo cattivo che percorre dai secoli il Tibet. C'è gente che ha pensato a pulsioni malsane, a un porno sotto lo sguardo delle telecamere, a un caso di psichiatria e patologia senile, messo in scena in un tempio consacrato, durante una cerimonia pubblica e liturgica, quando un occhio semplice, non particolarmente allenato alla decostruzione, non poteva non vedere, non poteva non sapere, che quello era un siparietto trascoloro, come dicono le cronache, tra gli applausi e la risa del pubblico fedele. Ma che occhi hanno i più contemporanei tra i miei contemporanei. Di che cosa è ammalata la vista del commentatore Twitter, del Coglioner Collettivo?

Trasformare un papa della montagna, che da una vita indulge benevolente anche nella caricatura, di sé stesso, in un untore pedoornicario: ma non è il colmo del fraintendimento, questo sì pulsionale e malsano, non è il culmine di una malattia sociale contratta in nome dei bambini da una civiltà sterminatrice non metaforica di piccoli, nati e non ancora nati? (segue nell'inserto IV)

Ottimismo e cautela

La notizia dei vaccini a Rna contro il cancro e gli infarti va presa con le molle. Un debunking

Qualche giorno fa, un'intervista del Guardian al capo della divisione medica di Moderna ha immesato un'onda comunicativa che, dopo qualche giorno, ha raggiunto anche il nostro paese. Il Guardian ha titolato così: "Vaccini contro il cancro e per le malattie cardiache pronti entro la fine del decennio", e tutti i giornali che sono riusciti a leggere nel nostro paese hanno ripreso grosso modo lo stesso testo, come Repubblica, che ha titolato "Vaccini contro cancro e infarto: la rivoluzione con l'Rna". (Bucci segue a pagina tre)

Lezioni di pace

Quando gli alleati si gridano traditore! e un paio di elementi necessari per far finire le guerre

Milano. Quando Bill Clinton decise, nel 1994, di concedere un visto per viaggiare in America a Gerry Adams, leader del Sinn Féin, il premier britannico John Major si sentì tradito e, furibondo, disse ai suoi consiglieri che avrebbe dovuto prendersi del tempo prima di riparlare con il presidente americano, "per essere più calmo". Ogni parola, ogni reazione era importante, gli errori si pagavano con attentati e assassinii: si stava cercando di trovare una via per la pace tra l'Irlanda del nord e l'Irlanda, dopo la violenza dei Troubles (3.500 morti). Dell'ira di Major siamo venuti a conoscenza soltanto nel 2018, quando sono stati resi pubblici i documenti dell'Archivio di Londra, ma già allora quel visto concesso da Washington senza l'accordo di Londra sembrò la fine di tutto. (Pediuzzi segue nell'inserto I)

La volontà dei leader

Così l'Accordo del Venerdì Santo ha costruito una generazione di persone contro la violenza

Venticinque anni fa, il premier britannico Tony Blair e il Taoiseach irlandese Bertie Ahern firmarono l'Accordo del Venerdì

DI BILL CLINTON

Santo, sancendo la pace in Irlanda del nord dopo che tra decenni di violenza settaria, i Troubles, avevano causato più di 3.500 vittime. L'accordo del 10 aprile 1998, approvato dal 71 per cento degli elettori del nord e dal 94 per cento di quelli della Repubblica irlandese, è stato il risultato di anni di minuziosi negoziati tra parti che si erano a lungo considerate acerrime nemiche, con attentati, rapresaglie, discriminazioni sul lavoro e nella vita sociale, ansia e paura costanti, che hanno lasciato una nube nera sul futuro dei loro figli. (segue nell'inserto I)

Imbratta il Terzo polo

Che futuro può mai avere un paese che non riesce a vendere un Klimt, anche se il prezzo è giusto? Che non ries-

CONTRASTO MASTRO CILIEGIA

ce a sparare a un orso, anche se è il caso? Nessun futuro, ma andiamo con ordine. La proposta di legge di Lega e Fratelli d'Italia per disporre fino a tre anni di gabbio per i demeriti imbrattatori, quelli insomma che la borsa retorica chiama attivisti ambientalisti, giace già esausta in Parlamento. Meno male che nel Cdm di ieri la pugna di Giorgia ha dato almeno via libera d'urgenza a sanzioni amministrative, immediatamente erogabili dai prefetti, per scoraggiare gli zuzzurelloni delle vernici lavabili (lavabili un tubo). Da 10 a 60 mila euro, recitano le "disposizioni sanzionatorie in materia di distruzione, dispersione, deterioramento, deturpamento, imbrattamento e uso illecito di beni culturali o paesaggistici". "Chi compie questi atti deve assumersi la responsabilità anche patrimoniale", ha detto il ministro Sangiuliano; ripulire la facciata del Senato, "innocente scherzetto", se non sono andati 40 mila euro. Ben fatto. Ora resterebbe da cominciare qualcosa di sostanzioso anche ai due fuorbacchi che hanno imbrattato coi loro spazzati le famose "praterie" del Terzo polo. (Maurizio Crippa)

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20:30

Il leak più pericoloso

Due pagine rubate al Pentagono informano Putin sul momento in cui i cieli di Kyiv saranno indifesi

Roma. Due pagine tra le quasi cento trafugate dalla "talpa" del Pentagono sono le più pericolose per Kyiv perché contengono un invito, diretto a Vladimir Putin, a un bombardamento massiccio con gli aerei tra circa tre settimane. Sappiamo da mesi che l'esercito russo è in difficoltà e ha subito enormi perdite mentre l'aviazione russa è quasi integra, ma c'era un motivo per cui le cose stavano così: a Putin non conveniva usare tanti jet perché valgono molto e, con la contraerea ucraina in funzione, ne avrebbe persi troppi. Nei documenti del leak c'è scritto che sta per crearsi un buco in cui i cieli di Kyiv saranno indifesi: una finestra in cui le vecchie scorte per proteggersi saranno esaurite e le nuove non saranno ancora arrivate. (Sola segue nell'inserto III)

L'idiozia arrendista

No, Putin non è un trattativista, Biden non è un guerrafondaio e gli ucraini non sono marionette

Una delle sciocchezze ripetute con la sicumera che viene dal partito preso vuole che l'Ucraino

PICCOLA POSTA

na, e rispettivamente gli Stati Uniti e la Nato, non ostili al negoziato, differenza dalla Russia, che non vede l'ora. Di fatto, del tutto comprensibilmente, ciascuno dei contendenti diretti e indiretti ha considerato l'eventualità di una trattativa secondo l'evoluzione del rapporto di forze sul campo e nel suo retroscena internazionale. (Sofri segue nell'inserto III)

Confusione strategica

Ilimiti di Macron sull'equidistanza tra Washington e Pechino e le garanzie di autonomia per l'Ue

Milano. Sull'aereo che lo riportava in patria dal suo viaggio a Pechino, dal quale è tornato con un pugno di mosche ma forse con qualche rassicurazione per gli affari francesi, Emmanuel Macron ha parlato della necessità di autonomia strategica per un'Europa che non voglia essere vassalla né di Washington né di Pechino. Al netto del gergo, che richiama più le illusioni di Asterix che i sogni di De Gaulle, le parole del presidente francese sollevano più di una perplessità. Non certo per la sacrosanta esigenza di una autonomia strategica europea. (Parsi segue nell'inserto III)

Andrea's Version

Non sentendomi troppo bene e senza alcuna voglia di ridere, né di sorridere, avevo chiesto al Direttore di essermi anche portato dal propinare cazzate. Lui, al solito: ma certo, Andrea. E ha preso due piccioni con una fava: squisito col sottoscritto e prima pagina del Foglio più decante. Chapeau. Poi mi è venuta in mente, in zona Cesarini, l'ultima fatica televisiva di Sigfrido Ranucci, quello di reportage, e insieme ad essa quelle tre altre. Ho pensato che tante stronzate, e talmente indecenti, spacciate da quel tipastro sul carcere, o sulla giustizia in generale, o su qualsiasi argomento cui si dedichi, stavano procurando qualche inatteso buonumore perfino a me. Ho buttato giù questa, peggio per Cerasa.